

Leopardi, anatomia di una biblioteca

Il nuovo Catalogo compilato da Andrea Campana svela particolari inediti sulla collezione libraria che Monaldo gelosamente curò e poi aprì a tutti

«Non passava per Recanati alcun personaggio si nazionale che estero che non venisse a visitarlo, sì lui come la sua biblioteca». Così confessava Paolina Leopardi nel 1848, un anno dopo la morte del padre Monaldo. L'anno prima, l'ultimo dei figli, Pierfrancesco, per ragioni di eredità aveva provveduto a far stilare un catalogo, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, della biblioteca di famiglia sita, allora come oggi, al primo piano del palazzo Leopardi a Recanati. Il catalogo, nel quale sono registrati oltre 12.000 volumi, rappresenta la più affidabile istantanea della raccolta libraria di casa Leopardi come si presentava all'indomani della morte di Monaldo, che di quella collezione era stato l'artefice.

Fin dalla sua prima, pur imprecisa, pubblicazione nel 1899, cui pone ora rimedio la nuova edizione approntata da Andrea Campana («Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati: 1847-1899», Firenze, Olschki, 2011, pp. 315, 36 €), il catalogo ha attirato l'attenzione degli studiosi soprattutto perché consente di conoscere i testi sui quali si formò Giacomo fanciullo e adolescente, prima della definitiva uscita dall'alveo familiare nel 1830. «Egli è gelosissimo de' suoi libri, e io non so dargli torto» scriveva Giacomo nel 1826. Né si sbagliava. Monaldo infatti aveva riversato nella biblioteca di famiglia una passione quasi maniacale, ammassando opere e titoli, almeno nei pri-

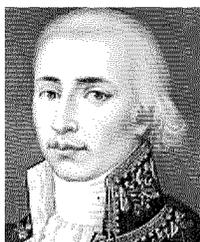
mi anni, quasi senza criterio. Aveva persino composto una memoria, dal titolo «Della formazione ed accrescimento di questa biblioteca», nella quale confessava di essere stato spinto dal desiderio di «possedere quantità grande di libri» per «farne nobile ornamento della famiglia». L'opuscolo biblioeconomico, pubblicato in appendice dell'edizione del più corposo «Catalogo», fornisce informazioni preziose sui nuclei attorno ai quali si sviluppò la biblioteca.

Ad un piccolo fondo avito di un centinaio di volumi appartenuti a Bernardino Leopardi, antenato vissuto nel XVI secolo, Monaldo aggiunse, fra gli altri, il fondo librario del canonico don Pietro Pintucci, acquistato in blocco per soddisfare una scriteriata brama di accumulo, salvo poi pentirsi anche per la qualità dei libri, definiti senza mezzi termini «oprettaccie insulse o incomplete».

Con l'arrivo degli studi scolastici dei primi tre figli le scelte di Monaldo furono però bruscamente orientate in questa direzione. A richiesta di Giacomo e per consentirgli un apprendimento pressoché da autodidatta, Monaldo irrobustì lo scaffale degli scrittori greci. Il 15 marzo 1829 comunica al figlio di aver acquistato a Roma copia delle opere di Euripide: «Conobbi che l'Euripide doveva essere opera pregevole, e la presi espressamente per voi». Ancora per Giacomo, Monaldo il 23 settembre 1813 scrive al cognato di procurargli «a qualunque prezzo» la «Storia dell'astronomia» di Johann Frie-

drich Weidler. Per Carlo, l'altro figlio, faceva invece esplicita richiesta di autori inglesi a Joseph Anton Vogel, bibliotecario della famiglia Solari di Loreto. Filippo Solari non solo acconsentì al prestito, ma lasciò in eredità a Carlo l'intera sua ricca biblioteca inglese, che finì così col'aggiungersi alla raccolta recanatese di Monaldo. Questi intanto, nel 1812, aveva pensato bene di aprirla al pubblico. A dire il vero la scelta, che dà conferma degli ideali illuminati del conte padre, per lungo tempo dipinto, a torto, come gretto reazionario di provincia, cadde pressoché nel vuoto e di ciò Giacomo ebbe a rammaricarsi: «Sulla porta ci sta scritto ch'ella è fatta anche per li cittadini e sarebbe aperta a tutti. Ora quanti pensa Ella che la frequentino? Nessuno mai». L'orizzonte delle letture di Giacomo, prima ancora della partenza da Recanati, andava comunque oltre la biblioteca paterna. Come il fratello Carlo chiedeva in prestito opere dal marchese Solari. Frequenti e assidui erano pure i rapporti con altre collezioni recanatesi, quelle nobiliari dei marchesi Roberti, oppure la Biblioteca del Seminario. Ma poteva anche capitare che persino a Roma Giacomo non trovasse le opere che cercava e allora la biblioteca del conte Monaldo rivelava tutta la sua straordinaria ricchezza: «Ho certe opere io nella mia porca bicoccaccia che non si sono potute trovare in tutta la nostra veneranda arcidottissima capitale».

Giancarlo Petrella



Il conte Monaldo Leopardi, padre di Giacomo e fautore della biblioteca di casa, che volle aprire a tutti



Ritratto di Giacomo Leopardi, che si formò sui libri della raccolta paterna

Il respiro di due grandi anime tra Recanati e la Russia

Il sentire comune di Leopardi e Tolstoj in una mostra allestita nella città natale del poeta

«**R**afforzare, nell'anno della cultura e lingua italiana in Russia e della cultura e lingua russa in Italia, la già proficua collaborazione culturale tra le Marche e la Federazione Russa». Questa la finalità in cui si inquadra la mostra «Leopardi-Tolstoj. Il respiro dell'anima», aperta fino al 21 agosto a Palazzo Leopardi a Recanati, prima di trasferirsi in autunno in Russia.

Curata da Galina Alexeeva e Fabiana Cacciapuoti, promossa da Regione Marche in collaborazione con la Svim e l'Istituto federale della cultura tenuta-museo di

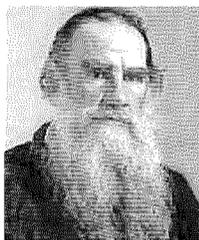
Tolstoj Jasnaja Poljana, la mostra rientra in un progetto di cooperazione per la creazione di una rete di parchi letterari europei e per lo sviluppo delle case-musei degli scrittori come centri culturali.

«Non poche cose legano Leopardi a Tolstoj - ha sottolineato Vanni Leopardi, discendente del poeta - : l'impegno sociale, l'indagine sui comportamenti umani, la ricerca del contatto con la natura, la suggestione roussoiana dell'uomo e l'appartenenza a un mondo aristocratico. Entrambi si occupano degli stessi problemi e tutti e due propongono soluzioni. È giusto anche proporre la figura di Giacomo

mo a livello internazionale, dove è ancora poco conosciuto». Tra poco vedrà la luce la versione inglese dello Zibaldone. Sia Vanni Leopardi che il sindaco di Recanati Francesco Fiordomo hanno poi sottolineato l'«eccezionale» effetto dello spot in cui Dustin Hoffman legge «L'infinito». «La forza letteraria dei due scrittori, che presenta varie radici comuni, fa riaffiorare un'identità precisa dell'uomo europeo», ha sottolineato la Cacciapuoti. La mostra sarà anche l'occasione per lanciare il bicentenario dell'apertura della Biblioteca di Monaldo Leopardi al pubblico.



Una veduta della ricca biblioteca di Casa Leopardi a Recanati: fu collezionata per gran parte dal Conte Monaldo, padre del poeta Giacomo



Un ritratto dello scrittore russo Lev Tolstoj